

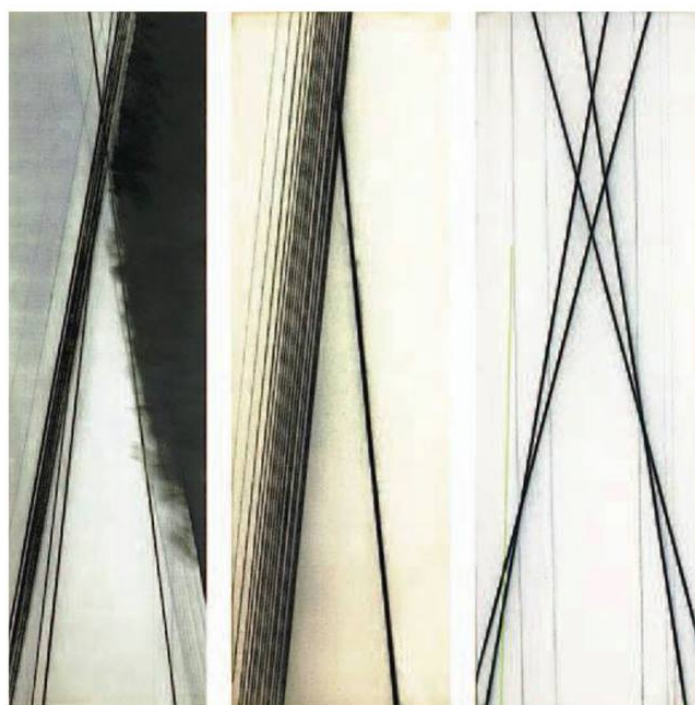
# Guido Strazza signore della linea

di Gregorio Botta

CITTÀ: ROMA	LUOGO: GALLERIA NAZIONALE	INDIRIZZO: VIALE DELLE BELLE ARTI, 131
ORARI: 8,30-19,30 (CHIUSO IL LUNEDÌ)	BIGLIETTI: 10 EURO (RIDOTTO 5)	DURATA: FINO AL 26 MARZO

La Galleria Nazionale dedica un'antologica al maestro ultranovantenne. Dall'attrazione iniziale per il Futurismo alle fondamentali incisioni: la mostra è il ritratto di un artista diviso tra regola ed eccezione. Ma sempre alla ricerca del segno perfetto

Guido Strazza è ancora un uomo molto bello, elegante, longilineo. Malgrado i suoi novantaquattro anni sta dritto come un fuso: il bastone al quale ogni tanto si appoggia sembra quasi un vezzo, più che una necessità. Inevitabile pensare che l'artista assomigli all'ossessione che ha inseguito per tutta la vita: la linea, il segno sottile e forte capace di racchiudere, e svelare, un mondo. Quel mondo si dispiega finalmente ora sulle pareti della Galleria Nazionale di Roma che gli ha dedicato un'ampia antologica a cura di Giuseppe Appella, fino al 26 marzo: le opere resteranno in gran parte nella collezione del museo, donate dall'artista. La mostra è l'occasione per ripercorrere e riscoprire la lunga carriera di un maestro che ha avuto un ruolo importante nell'arte italiana, principe assoluto dell'incisione, punto di riferimento per moltissimi giovani che hanno seguito i suoi corsi all'Accademia di Belle Arti di Roma della quale è stato, infine, anche direttore. "Ricericare" è il titolo che Strazza ha voluto per la sua esposizione: verbo usato per i suoi cicli di opere. Ma è una definizione che si addice anche alla sua biografia, contrassegnata, agli inizi, da un nomadismo irrequieto. Non a caso da ragazzo è innamorato del volo e ottiene, giovanissimo, il brevetto di pilota. Per lui, quindi, è irresistibile l'attrazione per il Futurismo e l'aeropittura: Marinetti lo prende sotto le sue ali e l'invita alla Biennale del 1942. Ha solo vent'anni: sarebbe un magnifico esordio. La famiglia, però, lo vuole ingegnere. Così si laurea ma poi si ribella alla professione trasferendosi in Perù, dove comincia a esporre regolarmente. Nel '54 torna già in Italia e si stabilisce a Venezia, dove frequenta Tancredi, Santomaso, Vedova, poi approda a Milano, per quasi dieci anni, con lunghi soggiorni in Olanda, patria della moglie Ille. Nel 1964, finalmente, l'artista errante trova pace e mette radici a Roma, dove ancora vive. Nel frattempo tutto questo peregrinare attraverso luoghi, luci e forme, ha forgiato l'arte di Strazza che trova una sua identità sempre più forte, coerente, riconoscibile. Diventa quasi una pratica monastica in cui l'artista insegue il segno perfetto, che deve avere la purezza mentale della linea, la forza del gesto che l'ha prodotto, l'energia della vita che racchiude in sé, la capacità evocativa della memoria da cui è nato. È clamorosa la serie degli *Orizzonti olandesi*: il disegno è un'astrazione che riesce però a



Guido Strazza, *Segni di Roma* (1979-80)

ricordare lo spazio sconfinato delle pianure e dei mari nordici e a sprigionare una velata, diffusa luminosità. È un percorso che porterà Strazza a stilare un catalogo di tutti i segni possibili del mondo. Accade nella serie dei *Gesto e segno* o in quella delle *Trame*: sono grandi scacchiere, telai in cui l'artista vuole ordinare l'universo, dargli una luce, trovare una forma regolare all'esperienza. Non conta che siano linee astratte o riprese dalla storia dell'arte (da Piranesi ad esempio), o colte dalla realtà: l'importante è riuscire a tracciare l'ordito segreto che dà un senso e un ordine alla visione. Nei *Segni di Roma* l'artista ruba alla città le sue impronte segrete, e riesce a trasformare, per esempio, una *colonna spezzata* in una ferita che emana luce. E poi nei magnifici *Cosmati* i pavimenti delle chiese diventano costellazioni in cui si libera finalmente il colore, e azzurri intensissimi si affacciano dalla tela invadendo lo spazio circostante. Ci sono quadri — come questi — che all'improvviso scartano dal rigore formativo, dalla griglia dei bianchi e dei neri, e sono pervasi da timbri squillanti o da forme evanescenti: ecco un grande *Rosso, segno azzurro* che è addirittura un cerchio, o la sinfonia cromatica della *Grande aura*. D'altronde anche la più severa regola monastica ha diritto a felici eccezioni.